

Rassegna Stampa

di Lunedì 24 marzo 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
19	L'Economia (Corriere della Sera)	24/03/2025	<i>GRANDI OPERE QUESTI FANTASMI (A.Baccaro)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
11	Il Sole 24 Ore	24/03/2025	<i>Interamente accessibile solo il 41% degli istituti</i>	6
15	Il Sole 24 Ore	24/03/2025	<i>Uffici, la progettazione guarda al design che premia la socialita' (M.Ceci)</i>	7
14	Il Sole 24 Ore	23/03/2025	<i>I DUBBI SU UNA LEGGE PENSATA SOLO PER MILANO E IL PESO DELLE INCHIESTE DESTINATE A PROSEGUIR (S.Monaci)</i>	8
15	Il Sole 24 Ore	23/03/2025	<i>In Senato torna la proposta di legge anti-Soprintendenze (G.L.)</i>	9
15	Il Sole 24 Ore	23/03/2025	<i>Sportelli edilizia senza bussola, il rimedio dello standard unico (G.Latour)</i>	11
Rubrica Innovazione e Ricerca				
35	L'Economia (Corriere della Sera)	24/03/2025	<i>L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE? E' GIA NEI PIANI (INDUSTRIALI) PER UNA GRANDE AZIENDA SU 4 (M.Gasperetti)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	24/03/2025	<i>Commercialisti promossi e bocciati Ecco la mappa (F.Micardi/V.Uva)</i>	15
12	Il Sole 24 Ore	24/03/2025	<i>Avvocati primi nel 2024 per pagamenti digitali (V.Uva)</i>	18
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	24/03/2025	<i>Medicina, primo semestre libero e senza obbligo di frequenza (E.Bruno)</i>	19
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi Sette	24/03/2025	<i>Superbonus perduto? L'impresa che non si presenta non paga (C.Angeli)</i>	21
Rubrica Normative e Giustizia				
12	Il Sole 24 Ore	24/03/2025	<i>Limiti all' Ia in arrivo per i professionisti</i>	23



Secondo l'ultimo Rapporto sulle infrastrutture strategiche, al 31 agosto soltanto il 71% dei costi risultava coperto dai bilanci pubblici. In testa per spesa le Ferrovie, seguite dalle strade e dal Ponte sullo Stretto
Tempo medio d'attuazione: 30 anni. Concluse la Pedemontana Veneta e le nuove metro di Milano e Napoli

GRANDI OPERE QUESTI FANTASMI

Le grandi opere hanno smesso di fare sognare, sparendo quasi del tutto dal dibattito pubblico. Ma non dai bilanci dello Stato, impegnati sul lungo periodo. E' ormai lontano il 2001, quando l'allora premier Silvio Berlusconi, non si limitò a disegnare sulla cartina dell'Italia le "opere epocali" che voleva realizzare. Ma tradusse quel sogno in un elenco di infrastrutture prioritarie per 125,8 miliardi, da mettere in cantiere con una legge speciale che semplificava le procedure.

Quella legge Obiettivo e quella lista, mai esaurita, furono cancellate nel 2016 dal governo Renzi, in occasione del varo di un nuovo Codice degli appalti. Ma progetti e cantieri avviati hanno continuato a ottenere finanziamenti, procedendo a rilento. Per accelerarne il passo, nel 2024 il governo Meloni ha individuato 128 opere come strategiche, nominando 48 commissari straordinari. In questo contesto, si è poi innestato il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), che ha assorbito alcuni cantieri, ponendo scadenze assai più ravvicinate. Ma a che punto siamo?

Risorse e classifiche

A tracciare il quadro più aggiornato della situazione, è l'ultimo "Rapporto sulle infrastrutture strategiche" del Servizio studi della Camera, aggiornato al 31 agosto scorso. A quella data, il costo delle opere prioritarie ammontava a 483 miliardi, a fronte di una disponibilità finanziaria di 343 miliardi (71%). Il 40% di questi costi (192 miliardi) riguarda le opere inserite nel Pnrr e nel piano complementare (Pnc), e quelle commissariate. Ma ben 291 miliardi (60%) di questi costi fanno ancora capo alle grandi opere programmate a partire dal 2001. Cioè dal governo Berlusconi in poi.

È la rete ferroviaria a fare la parte del leone. A essa è riferito il 42,5% dei costi, pari a 205,6 miliardi. Seguono le strade (161,8 miliardi, 33,5%) e il **Ponte sullo Stretto** di Messina (13,5 miliardi, 2,7%), riesumato dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini (Lega). Un altro 17,5%, pari a

PROGETTI E LAVORI PER 483 MILIARDI IL 60% SI TRASCINA DA PIÙ DI 20 ANNI

di ANTONELLA BACCARO

86 miliardi, è relativo a sistemi urbani, porti, aeroporti e ciclovie. Ma attenzione: una quota del 3,5% spetta ancora al **Mo.S.E.**, il sistema di paratie mobili che difende Venezia, oltre a altri interventi infrastrutturali e di edilizia pubblica.

L'avanzamento

La quota di costi relativa ai lavori ultimati nel 2024 è di 69 miliardi (+25,9% su 2023). Si parla di infrastrutture d'importo rilevante, come la **Pedemontana Veneta**, la linea M4 della rete metropolitana di Milano e la linea 6 della **metro di Napoli**. Una cifra importante sta a fronte dei lavori in corso: 146 miliardi, in notevole crescita nel giro di un anno (+63,1%). Vi rientrano grandi cantieri stradali, come il completamento della **Pedemontana lombarda**, la **Gronda di Genova** con il tunnel subportuale e il **Passante di Bologna**. Tra i cantieri ferroviari di maggiore costo, avviati nell'ultimo anno, spiccano i quattro lotti costruttivi della **Torino-Lione** e i tre del nuovo valico del **Brennero**. Mentre sulle reti di trasporto urbano si è lavorato nelle grandi città: Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari.

Sono ancora da aprire cantieri per 36 miliardi (+12,4%), a fronte però di un contratto già sottoscritto. È il caso del **Ponte sullo Stretto**, della



Governo

Matteo Salvini,
vicepresidente
del Consiglio,
ministro
delle Infrastrutture
e dei Trasporti

nuova **Autostrada regionale Cispadana**, del nuovo collegamento autostradale **Campogalliano-Sassuolo**, della **Via del Mare A4-Jesolo** e della fase II del **sistema tram di Palermo**.

Restano alla fase di gara o aggiudicazione, lavori per 11 miliardi, con un crollo del 67,1% rispetto al 2023. In questo gruppo rientra il 5° lotto costruttivo della sezione transfrontaliera della **Torino-Lione**. Ma il blocco più cospicuo purtroppo è quello dei lavori ancora al primo step: progettazione e affidamento. Costi: 182 miliardi (-3,3%). E' il caso del completamento del collegamento **AV-AC Salerno - Reggio Calabria** e dell'adeguamento all'AV della **linea Adriatica Bologna-Lecce**.

La consegna

C'è da chiedersi se qualcosa è cambiato in termini di efficienza. Il rapporto analizza lo stato di 15 grandi opere, per un costo di 145 miliardi, mostrando che, per queste, l'arco temporale che va dall'avvio della progettazione all'ultimazione dei lavori è di oltre 30 anni. Tra le principali criticità, il rapporto segnala il complesso iter progettuale ed autorizzativo, l'incertezza del quadro normativo, le varianti richieste dal territorio, le carenze progettuali, le varianti in corso d'opera e, naturalmente, il contenzioso.

Interessante appare il rapporto tra opere e popolazione residente. Nelle regioni del Centro-Nord, dove vive il 66% della popolazione, si concentrano interventi per un valore pari al 48% del costo delle opere strategiche e prioritarie. Mentre al Sud e nelle Isole, dove risiede il 34% della popolazione, è localizzata una quota del 37% dei costi. Il restante 15% è relativo al costo di programmi e interventi non ripartibili a livello di macroarea geografica.

Riguardo alle disponibilità, al Centro-Nord si rileva una copertura finanziaria del 75%, mentre al Sud e nelle Isole è del 67%.

Commissariamenti e Pnrr

Ma i recenti commissariamenti o il Pnrr, con le sue scadenze ravvicinate, producono gli effetti di accelerazione sperati? Vediamo a che stadio sono arrivate le opere inserite in corsie speciali. I lavori in corso rappresentano il 59% del costo complessivo delle opere in Pnrr/Pnc, percentuale che scende al 39% per quelle commissariate. Un altro 25% dei costi delle opere in Pnrr/Pnc riguarda la fase di progettazione, mentre per le opere commissariate si arriva al 48%. L'11% dei costi riguarda progetti con contratto sottoscritto e lavori da avviare per le opere Pnrr/Pnc, l'8% per le commissariate. Solo il restante 5% sono progetti in gara o aggiudicati o lavori ultimati.

Il rapporto della Camera ammette che «il commissariamento e le semplificazioni non sem-

brano accelerare le grandi opere di nuova costruzione». Di certo però hanno determinato una crescita degli investimenti in opere pubbliche nel 2024 (la stima è 75 miliardi), dopo i valori record del 2023 (+42,2%). Le previsioni del Tesoro sugli investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche indicano valori medi annui di oltre 80 miliardi per il triennio 2025-2027.

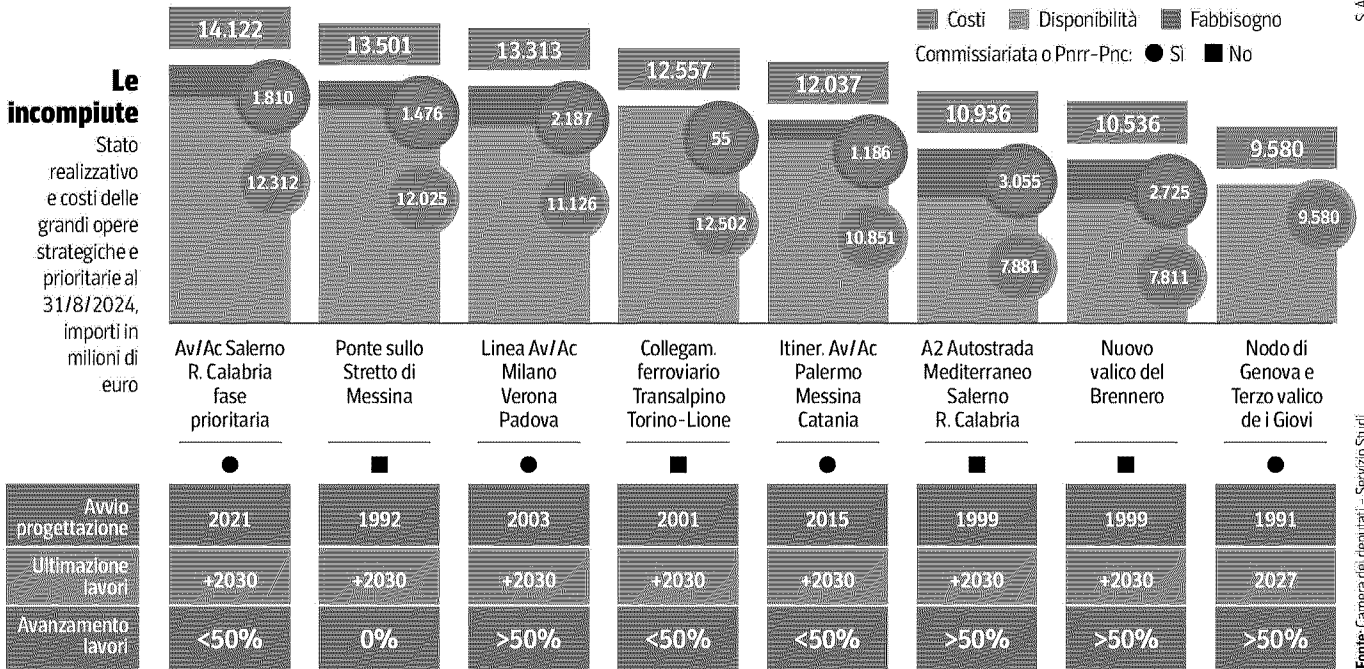
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le incomplete

Stato realizzativo e costi delle grandi opere strategiche e prioritarie al 31/8/2024, importi in milioni di euro



S.A

Fonte: Camera dei deputati - Servizio Studi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Interamente accessibile solo il 41% degli istituti

Il dossier Istat Edifici inadeguati

Non è solo la carenza cronica (e storica) di insegnanti specializzati sul sostegno a rendere l'inclusione degli alunni con disabilità un'emergenza ancora attuale. Ma c'è anche un problema di infrastrutture inadeguate, che restano tali anche dopo svariati piani straordinari di edilizia scolastica, Pnrr incluso. Secondo l'ultimo report dell'Istat sono ancora molte le barriere fisiche presenti nelle scuole italiane: solamente il 41% degli edifici risulta infatti accessibile agli alunni con disabilità motoria.

È messo meglio il Nord, dove si registrano valori superiori alla media nazionale (44% di scuole a norma), mentre arranca, raggiungendo i livelli più bassi, il Mezzogiorno (37%). La regione più virtuosa è la Valle d'Aosta, con il 76% di scuole accessibili; fanalini di coda invece la Liguria e la Campania che vantano solo il 30% di istituti privi di barriere fisiche.

Più nel dettaglio, la mancanza di un ascensore o la presenza di un ascensore non adatto al trasporto delle persone con disabilità rappresentano l'ostacolo più ricorrente (50%). Frequenti sono anche le assenze di servo scala interno (37%), bagni a norma (26%) o rampe interne per il superamento di dislivelli (25%). Rare, per fortuna, le situazioni di scale o porte non a norma (rispettivamente 7% e 3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Uffici, la progettazione guarda al design che premia la socialità

Riqualficazione. Con il ridimensionamento dello smart working, le aziende ridisegnano i propri spazi non più soltanto per rispondere ai criteri Esg, ma per convincere i dipendenti a tornare in sede

Margherita Ceci

Design e innovazione diventano leve strategiche per valorizzare spazi commerciali, uffici e luoghi "mixed use". È quanto emerge dall'Outlook on Design Trends 2025, analisi di Jll e Tetris (società del gruppo specializzata nella progettazione e costruzione di spazi commerciali) sulle tendenze che caratterizzeranno i cambiamenti del settore degli uffici.

Tendenze tra le quali emerge il "retrofit", ossia l'adeguamento e la ristrutturazione di edifici esistenti: tema centrale per un Paese come l'Italia che ha poco spazio edificabile e, a fare da contraltare, un'ampia disponibilità di immobili obsoleti da riqualficare. L'invecchiamento del patrimonio edilizio e le crescenti normative Esg avevano già contribuito a spostare il focus sulla rigenerazione degli spazi esistenti, ma ora alla causa si aggiungono anche le aspettative di aziende

e lavoratori. Con le aziende che spingono per il ritorno dei dipendenti in sede, la motivazione principale per andare a lavorare in ufficio diventa la possibilità di collaborare di persona e socializzare, rileva lo studio. Cresce dunque la richiesta di aree condivise, sale eventi e spazi informali per incontri e brainstorming.

«Il design del futuro sta evolvendo verso la creazione di spazi versatili e multifunzionali. Questi ambienti mirano a offrire esperienze coinvolgenti, favorire il senso di comunità, promuovere la sostenibilità e porre al centro le esigenze delle persone – spiega Jose Maria Casanova, managing director di Tetris Italia –. Un approccio che non solo attrae i migliori talenti, ma incrementa anche produttività e benessere, contribuendo alla rigenerazione del tessuto urbano».

A seguire la stessa logica è anche il retail, il cui design progettuale vira verso un approccio "street to seat" incentrato sull'esperienza del lavoratore/consumatore, andando a disegna-

re percorsi urbani in grado di coinvolgerlo nel tragitto verso la destinazione finale (ufficio, negozio, spazio ricreativo, ecc). Rivitalizzando così quei centri poco dinamici, come possono essere, ad esempio, i district direzionali, per stimolare la presenza in sede dei lavoratori.

Gli investitori istituzionali guardano dunque con maggiore interesse agli interventi di rigenerazione che trasformano immobili esistenti in spazi polifunzionali. Non si tratta solo di ridurre le emissioni di CO₂, ma di avere un asset strategico che aumenti l'attrattività e la redditività degli immobili. Non a caso, secondo il report il 60% delle aziende prevede di aumentare gli investimenti in ristrutturazioni e riqualficazione degli immobili nei prossimi cinque anni, con progetti che prevedono un design sostenibile: dall'uso di materiali naturali e riciclati, alla creazione di spazi verdi e alla progettazione di edifici pensati per il benessere delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E DESIGN

Le tendenze tecnologiche

Lo studio individua anche un'altra tendenza, legata allo sviluppo tecnologico e all'applicazione dell'intelligenza artificiale al settore immobiliare. Dal neuro-design, che studia gli effetti dell'architettura sul benessere cognitivo, alle piattaforme che ottimizzano la gestione degli spazi, il 2025 secondo l'analisi vedrà

un'accelerazione dell'integrazione tra tecnologia e design progettuale. Con investimenti globali di venture capital nell'ia generativa a 22,3 miliardi di dollari nel 2023 (contro i 2,3 miliardi del 2020) e investimenti in tecnologie per la bioedilizia per 5,4 miliardi (erano 1,1 miliardi nel 2020), ci si aspetta che l'ia acceleri la sua influenza sulla progettazione nel 2025.



Restyling. L'interno di un ufficio di nuova concezione



L'analisi

I DUBBI SU UNA LEGGE PENSATA SOLO PER MILANO E IL PESO DELLE INCHIESTE DESTINATE A PROSEGUIRE

di Sara Monaci

Inutile illudersi: il Salva Milano non ci sarà più, o almeno non nella versione che prevedeva il disegno di legge presentato e approvato alla Camera a fine 2024 e poi incagliatosi al Senato, poche settimane dopo.

Da inizio gennaio i dubbi sono cominciati a serpeggiare in una parte della maggioranza - un po' nella Lega, un po' in Fdi - e persino nell'opposizione. Emblematico il cambiamento nel Partito democratico, che solo a fine 2024 dichiarava, pur con qualche mal di pancia, di voler aiutare la giunta di centrosinistra di Milano, sostenendo che non erano stati commessi abusi edilizi, ma solo utilizzata la via più veloce per concedere le autorizzazioni all'interno di un guazzabuglio normativo mai razionalizzato.

I senatori hanno avanzato un dubbio tutt'altro che insensato: potrebbe essere imprudente fare una legge per salvare Milano, sdoganando il metodo di autorizzare la costruzione di grattacieli con una semplice Scia,

estendendo però al contempo questa prassi a tutta l'Italia. L'ipotesi prevalente in Senato era quella di riprendere il testo e lavorare con calma ad una nuova legge, al di là delle pressioni provenienti dalle inchieste milanesi.

Ma non c'è stato tempo. È piombata nel dibattito l'ennesima inchiesta, la più insidiosa, dove non si parla più soltanto di abusi edilizi ma di un sistema di corruzione all'interno di Palazzo Marino. È finito in custodia cautelare ai domiciliari Giovanni Oggioni, ex manager del Comune di Milano e membro della commissione comunale Paesaggio, accusato di aver intascato una tangente mascherata da consulenza.

Inoltre dalle intercettazioni è emerso che proprio Oggioni dava

il suo forte contributo per la stesura della legge, interfacciandosi con i parlamentari più impegnati nella vicenda. Un problema di opportunità politica che ha fatto sì che tutti prendessero le distanze dal Salva Milano.

I gruppi parlamentari, da destra a sinistra, salvo timide voci fuori dal coro, hanno dichiarato che non c'era più il contesto per proseguire. A difendere il Salva Milano sono rimasti in pochi, tra cui il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che ha parlato della necessità di avere un provvedimento al di là delle vicende penali individuali. Una riflessione pacata che però non ha incontrato il giusto momento politico.

In questo momento le inchieste avviate sono circa una ventina e in un primo caso si è già arrivati al rinvio a giudizio, stabilito lo scorso 24 gennaio: è quello della Torre di Via Stresa, alta 82 metri, uno dei primi progetti finiti nel mirino dei pm di Milano. Ora si prosegue con

l'udienza preliminare per il progetto Park Towers, in via Crescenzago (e qui il Comune non si è costituito parte civile).

I magistrati andranno avanti. E chissà quanto, visto che potenzialmente, secondo quanto dichiarato dagli stessi vertici di Palazzo Marino, ci sono 150 strutture realizzate così negli ultimi anni, ovvero: alte sopra i 25 metri, ricavate dalla cosiddetta "ristrutturazione" di un capannone e autorizzate senza un piano attuativo ma con una semplice Scia.

Per ora i fascicoli ritenuti "interessanti" dalla Procura di Milano sono almeno sessanta, e di questi circa 20 sono diventate vere e proprie inchieste. Inchieste che hanno fatto un salto di qualità con gli ultimi due dossier: prima con il progetto Scalo House di via Valtellina, in cui oltre al presunto abuso edilizio si è cominciato a contestare anche il traffico illecito di influenze; infine con quella a carico dell'ex manager del Comune di Milano, accusato di corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono almeno una sessantina i fascicoli di indagine in Procura, 150 le maxi strutture con la Scia soltanto





In Senato torna la proposta di legge anti-Soprintendenze

Riforme Audizioni al via

imitare il peso delle Soprintendenze. Riducendo le loro competenze e rendendo i loro pareri non vincolanti. La proposta della Lega, lanciata qualche settimana fa dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e diventata subito un caso politico, è stata ripresa con un disegno di legge delega, dopo essere stata bocciata in fase di conversione del decreto Cultura. Così, questa settimana si apriranno ufficialmente le audizioni sul testo (As 1372) in discussione in commissione Ambiente a Palazzo Madama.

La proposta originaria - va ricordato - riguardava i lavori su immobili posti in aree vincolate, gli interventi su facciate, l'apertura di strade e posa di impianti, oltre che la realizzazione di cartelloni pubblicitari in prossimità di beni paesaggistici. In tutti questi casi il parere delle Soprintendenze diventava non vincolante. L'emendamento, voluto dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, era stato proposto per la legge di conversione del decreto Cultura (decreto legge n. 201/2024).

L'obiettivo, secondo la Lega, era «liberare gli uffici dalle pratiche che non riguardano i grandi monumenti o le rilevanti opere storiche, affidando ai Comuni l'ultima parola su tutte le altre decisioni urbanistiche e paesaggistiche perché il parere delle Soprintendenze non sarà

più vincolante». Dal ministero della Cultura, comunque, era arrivato parere negativo all'ipotesi di modifica.

Ora quella proposta è stata ripresa e allargata con un disegno di legge delega che punta a una riforma complessiva del Codice dei beni culturali e del paesaggio, il decreto legislativo n. 42/2004 che contiene tra le altre cose tutte le regole in materia di autorizzazioni paesaggistiche. Tra i criteri della delega compaiono principi dirompenti, che riprendono e allargano i concetti già inseriti nel primo emendamento della Lega. In primo luogo, si punta a «prevedere che gli interventi di lieve entità» non siano sottoposti «a parere della Soprintendenza e competano esclusivamente agli enti locali, previa verifica di conformità con il Piano paesaggistico regionale».

Tra questi interventi, elencati in un Decreto del presidente della Repubblica del 2017, compaiono gli incrementi di volume non superiori al 10% della volumetria della costruzione originaria e comunque non superiori a 100 metri cubi, l'installazione di pannelli solari (termici o fotovoltaici) a servizio di singoli edifici, «purché integrati nella configurazione delle coperture», la realizzazione di «tettoie, porticati, chioschi da giardino di natura permanente e manufatti consimili aperti su più lati, aventi una superficie non superiore a 30 metri quadri», la realizzazione di autorimesse, «collocate fuori terra ovvero parzialmente interrato, con volume emergente fuori terra non supe-

riore a 50 metri cubi». Insomma, arriverebbe una notevole limitazione ai poteri delle Soprintendenze con un catalogo di lavori molto ampio.

Le novità, però, non si fermano qui. Un altro criterio di delega, destinato a generare ancora più polemiche, prevede di escludere dai lavori soggetti ad autorizzazione paesaggistica «gli interventi relativi alle parti interne di edifici di cui è vincolata la facciata nonché quelli che risultino adiacenti o in prossimità di edifici vincolati». Quindi, anche le porzioni interne di edifici vincolati potrebbero essere modificate senza fare ricorso alle Soprintendenze.

Ancora, viene previsto che, in caso di interventi o richieste autorizzative annuali ripetitive «che non presentano variazioni rispetto alla richiesta precedentemente autorizzata», il richiedente «possa limitarsi a presentare un'auto-certificazione, corredata dall'asseverazione di un tecnico abilitato, in luogo di una nuova istanza, fatta salva la possibilità che le autorità competenti effettuino controlli a campione».

Trattandosi di una legge delega, comunque, tutte queste novità dovranno passare da un serie di decreti legislativi, adottati proprio su proposta del ministero della Cultura. La discussione sul testo è ancora alle battute preliminari. Mercoledì andranno in scena le prime audizioni sul tema, a partire tra gli altri dall'Ance, dal Consiglio nazionale degli architetti e dall'Istituto nazionale urbanistica.

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO
Intervento di
riscrittura del Codice
dei beni culturali
all'insegna della
deregulation

LA SVOLTA
Agli enti locali
verrebbe affidata la
competenza su tutti gli
interventi considerati
di lieve entità

I contenuti e i tempi

Le parti interne

Da escludere l'autorizzazione delle Soprintendenze per gli interventi relativi alle parti interne di edifici la cui facciata è assoggettata a vincolo e quelli che risultino adiacenti o in prossimità di edifici vincolati

Senza parere

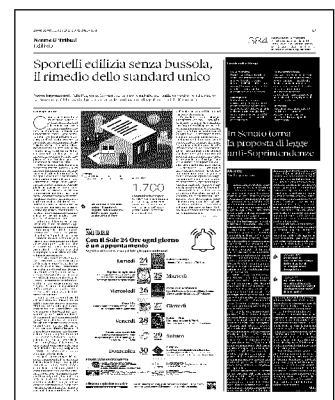
Potrebbe scomparire la necessità di parere preventivo per incrementi di volume non superiori al 10% della volumetria della costruzione originaria e comunque non superiori a 100 metri cubi e l'installazione di pannelli solari

L'autocertificazione

In caso di interventi o richieste autorizzative annuali ripetitive, prive di variazioni rispetto alla richiesta precedentemente autorizzata, il richiedente potrà limitarsi a presentare un'autocertificazione, corredata dall'asseverazione di un tecnico abilitato, al posto di una nuova istanza

I passaggi

In settimana partirà un ciclo di audizioni sul testo del provvedimento, che ha i connotati di un disegno di legge delega





Sportelli edilizia senza bussola, il rimedio dello standard unico

Nuove impostazioni. Dalle Regioni ai Comuni, sui territori una babele di piattaforme che non dialogano. La Funzione pubblica avvia il percorso per la determinazione di regole comuni di riferimento

Giuseppe Latour

Circa 1.700 Comuni che utilizzano la posta elettronica certificata. Altri (più o meno, uno su tre) che hanno una loro piattaforma, fatta in casa o fornita da una software house. E, poi, piattaforme elaborate dalle Regioni e, ancora, quella di Unioncamere. La mappa degli sportelli unici per l'edilizia (Sue) in Italia è un reticolo di rotte di dimensioni tutte diverse tra loro. Un reticolo che forma un'infrastruttura sulla quale oggi è quasi impossibile spostarsi, facendo viaggiare dati, autorizzazioni, pareri da un'amministrazione all'altra.

Il Dipartimento della Funzione pubblica punta a trasformare questa infrastruttura in un binario a scartamento unico, identico in tutta Italia, nel quale cioè tutte le piattaforme sono costruite secondo uno standard comune. Per questo, in collaborazione con l'Agenzia per l'Italia digitale, ha appena avviato una consultazione pubblica che ha l'obiettivo di raccogliere contributi sulle nuove specifiche tecniche di interoperabilità per i Sue. Si chiuderà il 3 aprile. Una volta pubblicata la versione definitiva degli standard tecnici, sarà possibile passare alla seconda fase: la pubblicazione di un avviso pubblico per i Comuni che vorranno adeguare i propri standard, accedendo così ai fondi del Pnrr.

«Continua il lavoro per la realizzazione di un ecosistema digitale e interoperabile», commenta il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo. «L'obiettivo è quello di sostenere

le amministrazioni territoriali, nel percorso di semplificazione e digitalizzazione previsto dal Pnrr, che ci consentirà di offrire a cittadini, professionisti e imprese servizi sempre più veloci, efficienti e facilmente accessibili».

Il lavoro sui Sue arriva dopo un processo simile, fatto sugli sportelli unici per le attività produttive (Suap). In quel caso le specifiche tecniche sono finite in un decreto interministeriale, datato 26 settembre 2023 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale a novembre di quell'anno). Stavolta non ci sarà un decreto, ma un procedimento più leggero, che punta maggiormente sull'iniziativa dei Comuni e sulle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

I dati sui 7.904 Comuni censiti dal Dipartimento dicono molto dell'urgenza di questa operazione. Più di 1.700 Comuni viaggiano ancora senza una piattaforma, ma con una semplice Pec, che gli consente di gestire le pratiche edilizie. Poco meno di un Comune su tre (il 31,1%) ha una piattaforma autonoma, quindi acquisita sul mercato da una software house o fatta realizzare su sua specifica indicazione. Il 29,2% dei Comuni utilizza «Impresainungiorno», la piattaforma di Unioncamere, nata per i Suap e adattata anche per gli sportelli edilizia. Infine, il 17,9% dei Comuni ha una piattaforma regionale: una modalità che, ad esempio, riguarda il 100% delle amministrazioni in Sardegna e in Calabria.

Ma quali sono i vantaggi dell'assetto al quale punta il Governo? La babele di modalità presenti oggi in Italia fa, anzitutto, perdere tempo

ai funzionari dei Comuni, perché la comunicazione con le altre amministrazioni non può essere standardizzata. Quindi, gli scambi con Vigili del fuoco, Asl, Soprintendenze, Genio civile (solo per citare qualche interlocutore frequente per gli sportelli edilizia) avvengono con modalità sempre diverse, il più delle volte con scambi di documenti via posta elettronica.

Un problema relevantissimo per uno sportello che nasce come punto di accesso unico per i cittadini, ma che poi deve dialogare con le altre amministrazioni per acquisire pareri, atti di assenso e documenti di ogni tipo. La creazione di uno standard unico rende le piattaforme interoperabili tra loro e con il resto della Pa e consente di censire le pratiche a livello centrale. Allo stesso tempo, arriveranno vantaggi per i cittadini e i professionisti che lavorano ogni giorno con gli sportelli unici: avranno maggiore certezza sulle modalità di gestione della pratica e maggiore standardizzazione nel loro lavoro con la Pa.

Resta da capire se i Comuni, alla fine di questo processo, si adegueranno, dal momento che per loro non ci sono obblighi ma solo agevolazioni. Chi non ha una piattaforma o vorrà adeguare una piattaforma esistente ai nuovi standard potrà, infatti, chiedere un finanziamento, sulla base di un avviso pubblico che sarà pubblicato tra qualche settimana. Questa fase, però, dovrà essere completata entro giugno del 2026, prima della scadenza del Pnrr, con il collaudo dei nuovi sistemi. A disposizione ci saranno poco meno di 50 milioni di euro.

I vantaggi.

Maggiore certezza per cittadini e professionisti su tempi e modi di lavorazione

A RILENTO

1.700

I Comuni solo con pec

Su 7.904 Comuni censiti, più di 1.700 viaggiano ancora senza una piattaforma, ma con una semplice Pec, per gestire la gran parte delle pratiche edilizie

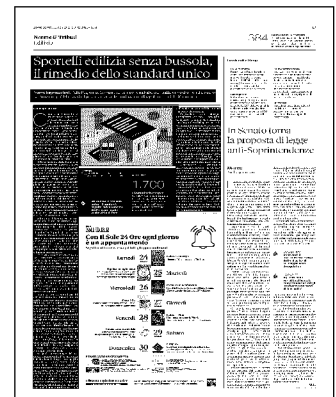


Prima fase in chiusura entro il 3 aprile - A seguire l'adeguamento dei Municipi, legato anche ai fondi Pnrr

STEFANO MARRA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE? È GIÀ NEI PIANI (INDUSTRIALI) PER UNA GRANDE AZIENDA SU 4

L'intelligenza artificiale sta davvero per entrare in azienda. C'è, si vede, e anche se in qualche caso è ancora sulla soglia le porte le si stanno aprendo. La grande maggioranza degli imprenditori è infatti convinta che l'AI sia indispensabile per il presente e per il futuro. Lo rivela l'indagine sull'applicazione dell'intelligenza artificiale nelle aziende italiane di NetConsulting Cube (in collaborazione con Engineering, Fastweb, ServiceNow, Tim e con il supporto delle aziende coinvolte), dal titolo «Aim: l'adozione dell'AI nelle aziende italiane. I risultati della survey e dell'AI Maturity Model», che L'Economia del Corriere della Sera pubblica in anteprima. L'indagine ha coinvolto 82 aziende di grandi dimensioni, con un fatturato cioè superiore ai 500 milioni di euro e almeno 500 dipendenti, in un panel composto in prevalenza da imprese del settore industriale (34%, in particolare il manifatturiero) e dai comparti bancario (7%), assicurativo (9%), Energia & Utility (14%), Telecom & Media (10%).

I risultati

Emergono luci e ombre, diffidenze e speranze e anche qualche sorpresa, soprattutto nella strategia diversificata degli attori di questa rivoluzione epocale. Il 25,8% delle imprese del panel, una su quattro, ha già integrato l'AI nel proprio piano industriale, considerandola una priorità strategica e un pilastro fondamentale per de-

Il 25,8% delle imprese italiane con ricavi sopra i 500 milioni ha già integrato l'AI nei business plan, il 15% la applica, il 56% valuta che fare. E nei settori Energia e Telecom quasi una società su due ha una roadmap precisa. La ricerca di NetConsulting Cube

di MARCO GASPERETTI

finire le tecnologie su cui investire. La maggioranza del campione, il 56% degli intervistati, si trova ancora in una fase di valutazione, «senza avere definito un piano strategico con obiettivi e tempistiche definite». Ci sono poi le «imprese esploratrici»: il 15% delle società interpellate ha già iniziato a utilizzare l'AI, ma non ha ancora un piano strutturato: preferisce un approccio sperimentale.

Ma è entrando nei settori che emergono le differenze.

Il 46% delle società del comparto Energia & Utility e il 44% delle Telecom ha già predisposto una roadmap strategica e il 41% dichiara di avere già previsto un budget. Se-

guono, nella definizione di una strada a tappe verso l'AI, il settore bancario (43%), i trasporti e servizi (27%), le assicurazioni (25%).

Incoraggianti le stime di crescita annua dell'investimento: il 27% degli intervistati stima, infatti, un aumento annuo budget per l'AI compreso fra il 15 ed il 30%. «Un dato positivo, perché l'adozione dell'AI è una leva strategica sulla quale le aziende costruiranno il proprio posizionamento, con un

impatto trasversale in tutti settori», spiega Rossella Macinante, business unit leader di NetConsulting Cube. A una condizione, però: «È necessario un approccio olistico, che indirizzi sia i temi organizzativi e di governance sia quelli tecnologici e infrastrutturali».

Di certo, serviranno nuove competenze e piani di formazione aziendale: ne è convinto il 66,7% degli intervistati. In particolare servono esperti nell'analisi dei dati (79,5% delle risposte), nello sviluppo delle tecnologie (67,1%), nel dominio: cioè ingegneri software (63%) e di algoritmi (57,5%).

Sono poi interessanti i dati sull'indice di maturità aziendale nell'impiego dell'intelligenza artificiale. Si chiama AI Maturity Model ed è di fatto un parametro per la crescita creato ed elaborato da NetConsulting Cube. Ha una duplice funzione: misurare lo stato dell'arte delle aziende italiane nel percorso di adozione dell'AI e individuare le azioni da intraprendere per un'implementazione consapevole e integrata nei processi e nelle strategie aziendali.

Al primo posto, in questo indice di maturità sull'AI, si è classificato il settore bancario (57,1 voti su 100). A seguire, i comparti Energia e Utility (52,2%), Assicurazioni (47,4%), Tele-

Il 27% del campione vuole aumentare la spesa del 15-30%, ma servono esperti nell'analisi dei dati, ingegneri per software e algoritmi

91

Per cento

La quota di imprese che intende aumentare efficienza e produttività con l'AI generativa



com (40,9%). Distaccati l'Industria (27,1%), Servizi & Trasporti (21,2%) e Gdo & Retail, la grande distribuzione organizzata e il commercio al dettaglio (19,2%).

«Settori come Energia & Utility, Telco & Media, Banche e Assicurazioni, caratterizzati perlopiù da organizzazioni grandi e strutturate, risultano i più avanzati nell'implementazione dell'AI — si legge nell'indagine —. Al contrario, settori come grande distribuzione & Retail mostrano un approccio più conservativo, pur evidenziando un forte interesse».

Gli obiettivi

L'interesse riguarda soprattutto gli obiettivi del «nuovo paradigma hi-tech». Con l'AI generativa, infatti, il 91,1% delle aziende vorrebbe migliorare efficienza operativa e produttività in alcuni reparti; l'86,7% ottenere informazioni utili dai dati a supporto delle decisioni e migliorare le relazioni con i clienti. E ancora, il 53,3% migliorare le attività di pianificazione strategica e previsionali; il 44,4% avere uno scudo più sicuro contro le aggressioni informatiche; il 17,8% sup-

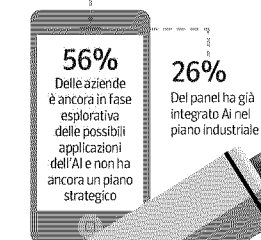
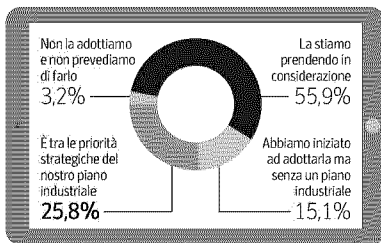
portare l'innovazione dei prodotti e dei servizi; infine, il 10% ottimizzare la gestione dei rischi.

Sarà questo il futuro dell'intelligenza artificiale in azienda? «Proseguiremo le nostre analisi — dice Annamaria Di Ruscio, presidente e ceo di NetConsulting cube —. E soprattutto ragioneremo con aziende, utenti e altri attori su un uso del digitale che renda sempre più efficaci i processi e che migliori realmente la competitività in azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

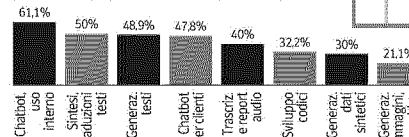
I programmi

Quale approccio strategico viene adottato nella vostra azienda in ambito di AI?



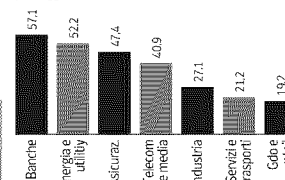
L'utilizzo

Principali applicazioni dell'AI generativa, risposta multipla



I settori

Indice di maturità delle aziende sull'impiego dell'AI, punteggio da zero a 100



Gli specialisti

Competenze richieste

Data analis e architettura dati
79,5%

Sviluppo e tecnologie
67,1%

Esperti di dominio
63%

Esperti di algoritmi
57,5%

Fonte: NetConsulting cube. Adozione AI nelle aziende italiane, 2024. L'indagine su 82 aziende con fatturato oltre 1.500 miliardi di euro e almeno 500 dipendenti. Panel composto in prevalenza dal comparto industriale (34%), energia e utility (14%), telecom e media (10%), assicurativo (9%), bancario (7%).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



ESAMI DI ABILITAZIONE

Commercialisti promossi e bocciati Ecco la mappa

Cento per cento di commercialisti abilitati dal 2019 al 2023: è il record della Federico II di Napoli. Bene anche La Sapienza e Catania, male Foggia. La mappa di promossi e bocciati.

Micardi e Uva — a pag. 12

Commercialisti, le sedi da record per abilitazioni e bocciature

Esame di Stato. Dal 2019 al 2023 a Napoli, Catania e Roma La Sapienza passano tutti i candidati
Selezione dura a Trento, Foggia e Tor Vergata

**Federica Micardi
Valeria Uva**

Prima di scegliere la sede in cui sostenere l'esame di abilitazione un giovane aspirante commercialista farebbe bene a dare un'occhiata ai numeri e ai dati degli ultimi anni.

Stando ai risultati delle ultime tornate, potrebbe puntare sulla Federico II di Napoli e su Catania, che hanno offerto la sicurezza di essere promossi, non solo negli ultimi due anni (come evidenziano le tabelle a fianco) ma anche nel 2020 e nel 2021 (e la Federico II anche nel 2019). E stare alla larga da Roma Tor Vergata o da Perugia e Siena, che hanno dimostrato finora una severità molto superiore alla media nazionale.

Già, perché se è vero che a livello nazionale negli ultimi cinque anni non si sono registrate grandi differenze nelle percentuali di abilitati, comunque in continua crescita dal 57% del 2019 al 69% del 2023, anni in cui le prove sono state semplificate sulla scia della pandemia (si veda il primo grafico a fianco), è altrettanto dimostrabile che queste percentuali sono il frutto di grandi oscillazioni sul territorio, ovvero sugli oltre 50 atenei che hanno ospitato gli esami negli ultimi cinque anni. Oscillazioni che però, a ben guardare, prevedono

alcuni risultati abbastanza costanti nel tempo per le singole realtà.

Partendo dalla segnalazione di Hermann Graber, dottore commercialista a Brunico (Bz) che riscontrava una costante percentuale piuttosto alta di bocciature a Trento (65% di bocciati nel 2023, 76% nel 2022 e al top del 82% nell'annus horribilis 2021), a fronte di una maggiore probabilità di superare le prove, appunto, a Napoli, Il Sole 24 Ore del Lunedì ha voluto analizzare le statistiche del ministero. Andando a raccogliere i dati di candidati e abilitati all'esame per dottore commercialista dal 2019 al 2023, ateneo per ateneo (nella grafica a fianco le prime dieci università per tasso di promozione e di bocciatura negli ultimi due anni, scartando quelle con meno di venti candidati).

Dove si promuove di più

Così ad esempio, solo per citare altri casi significativi, anche Roma La Sapienza ha fatto registrare nel quinquennio analizzato il 100% di promozioni, seppure su un numero esiguo di candidati (inferiore a venti). Anche per l'ateneo viterbese della Tuscia, che solo nel 2022 ha abilitato il 73% dei candidati anziché il 100% di tutti gli altri anni. Nell'insieme, oscillano tra i quattro e i sei gli atenei che nel quinquennio hanno pro-

mosso tutti, e sono ben 11 nel 2023 e 17 del 2022 quelli con una percentuale non inferiore all'80 per cento.

Dove si promuove di meno

Al contrario, tra le più severe nel quinquennio spicca Tor Vergata, con il record negativo del 2021 che ha visto 31 abilitati su 154 aspiranti (20%). Per non parlare di Foggia, che, nel 2020, anno boom delle prove a distanza legate al Covid, ha lasciato al palo il 96% dei candidati abilitando due studenti su 47 aspiranti. Leggermente meglio nel 2022 in cui i non ammessi sono stati il 94 per cento. Considerando anche le realtà con meno di venti iscritti, nel 2023 in quattro casi su 48 i bocciati superano il 60%, con il record nel 2021 quando erano ben 13 su 51.

Il turismo dell'esame

Naturale quindi che anche gli aspiranti commercialisti preferiscano svolgere l'esame (e affrontare i costi) nelle sedi in cui la possibilità di superarlo è maggiore, anche se diversa da quella dove hanno svolto il tirocinio. Non a caso Hermann Graber, nella sua lettera-denuncia, evidenzia che nella prima sessione d'esame del 2024 all'università di Trento hanno partecipato solo tre tirocinanti sui 120 iscritti agli Ordini di Trento e Bolzano.

Dove vanno i candidati? Nel



2023 (ultimo anno disponibile) il più alto numero di iscritti lo ha registrato la Vanvitelli di Napoli (131 con l'88% di abilitati). Nel 2022 altro grande afflusso all'Università della Calabria: 401 i candidati (passati più di otto su dieci). Ma il record del quinquennio lo detiene Napoli Parthenope che nel 2020 ha scrutinato 891 candidati su un totale di 5.200 a livello nazionale (promossi il 66 per cento).

Come funziona l'esame

A determinare risultati così diso-

mogenei è anche la metodologia dell'esame. Non è un problema del numero di prove ridotto per via della pandemia: ogni Università elabora le proprie tracce e nomina i propri commissari d'esame. «È chiaro che se costituiscono commissioni differenti con compiti differenti non puoi che avere risultati diversi e non confrontabili tra di loro», commenta il presidente del Consiglio nazionale di commercialisti ed esperti contabili, Elbano de Nuccio. Che aggiunge: «Se l'esame fosse uguale su tutto il territorio, cosa auspicabile, si

avrebbe un parametro uniforme che permetterebbe di fare dei confronti più attendibili». De Nuccio si dice, invece, contrario al test unico a crocette perché troppo schematico e sintetico. «Nel test a risposta multipla - spiega il presidente - se la domanda sul piano concettuale viene mal interpretata si pregiudica il risultato, mentre con una traccia argomentata il commissario è in grado di capire la preparazione dell'aspirante commercialista».

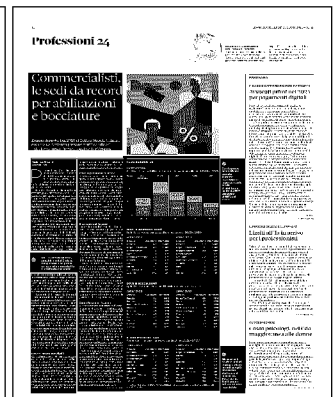
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per Elbano de Nuccio, presidente del Cndcec, auspicabile una prova unica uniforme su tutto il territorio nazionale



Con le prove semplificate avviate durante la pandemia la percentuale media di abilitati è salita dal 57% del 2019 al 69% del 2023



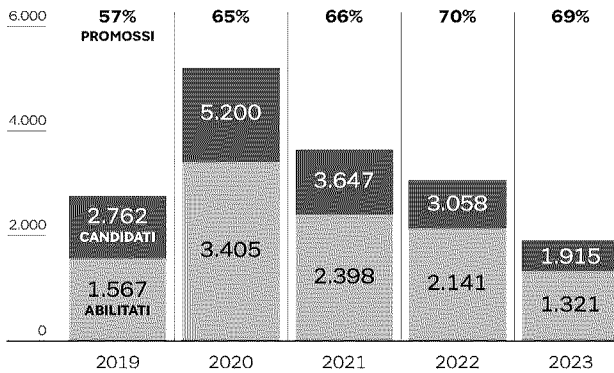
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

I dati ministeriali

LA TENDENZA

Candidati e abilitati all'esame per dottore commercialista dal 2019 al 2023



DOVE SI PROMUOVE DI PIÙ

I primi dieci Atenei per tasso di promozione nel 2022 e 2023*

ANNO 2022

ATENEIO	CANDIDATI	PROMOSSI
Catania	67	100%
Napoli Federico II	47	100%
Napoli Vanvitelli	154	92%
Padova	23	91%
Napoli Parthenope	250	88%
Genova	43	88%
Cassino	30	87%
Parma	61	85%
Chieti e Pescara	44	84%
Calabria	401	83%

ANNO 2023

ATENEIO	CANDIDATI	PROMOSSI
Catania	37	100%
Napoli Federico II	51	100%
Reggio Calabria	44	100%
Napoli Vanvitelli	131	88%
Basilicata	52	87%
Piemonte Orientale	25	84%
Genova	24	83%
Pisa	46	80%
Cagliari	36	78%
Parma	103	78%

DOVE SI BOCCIA DI PIÙ

I primi dieci Atenei per tasso di bocciature nel 2022 e 2023*

ANNO 2022

ATENEIO	CANDIDATI	BOCCIATI
Foggia	31	94%
Perugia	29	76%
Piemonte Orientale	21	67%
Messina	58	66%
Insubria	26	65%
Roma Tor Vergata	100	65%
Bari	77	56%
Sannio	39	54%
Firenze	43	49%
Verona	59	47%

ANNO 2023

ATENEIO	CANDIDATI	BOCCIATI
Roma Tor Vergata	69	75%
Siena	22	73%
Molise	29	55%
Ca' Foscari Venezia	40	53%
Modena e Reggio E.	30	50%
Brescia	29	48%
Sannio	33	45%
Firenze	54	44%
Perugia	27	44%
Salerno	97	43%

IL TURISMO DEGLI ESAMI

Atenei con il maggior numero di candidati nel 2022 e 2023*

ANNO 2022

ATENEIO	CANDIDATI	PROMOSSI
Calabria	401	83%
Napoli Parthenope	250	88%
Napoli Vanvitelli	154	92%
Salento	122	82%
Milano Cattolica	120	64%
Salerno	113	80%
Palermo	112	58%
Roma Tor Vergata	100	35%
Bologna	82	63%
Torino	79	56%

ANNO 2023

ATENEIO	CANDIDATI	PROMOSSI
Napoli Vanvitelli	131	88%
Parma	103	78%
Bari	101	74%
Salerno	97	57%
Torino	94	67%
Milano Cattolica	71	62%
Roma Tor Vergata	69	25%
Verona	66	68%
Bologna	65	74%
Messina	65	63%

(*) Esclusi Atenei con meno di venti candidati. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati Open data Mur

‘
Gli aspiranti professionisti migrano verso le sedi con più alto tasso statistico di successo. Record alla Parthenope nel 2020: 891 i candidati





PANORAMA

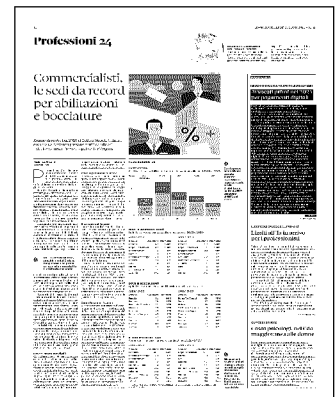
INDAGINE SU PROFESSIONISTI E ARTIGIANI

Avvocati primi nel 2024 per pagamenti digitali

Sono gli avvocati i professionisti ad aver registrato la maggior crescita nei pagamenti digitali: nel 2024 hanno aumentato le transazioni ricevute senza contanti del 78,8%, contro il 16,6% di aumento della media nazionale per i soli pagamenti di professionisti e artigiani.

A fotografare un campione composto da 5mila tra professionisti (oltre agli avvocati anche medici, psicologi, commercialisti e consulenti del lavoro) e artigiani (elettricisti, barbieri etc) è l'Osservatorio Professionisti cashless di SumUp, fintech attiva nel settore dei pagamenti digitali che ha tracciato una panoramica dell'andamento del cashless tra i lavoratori freelance italiani nel corso del 2024 (per i dati complessivi si veda anche a pagina 5). Ebbene gli avvocati sono, appunto, quelli che hanno visto aumentare del 78% il numero di pagamenti ricevuti in via digitale. Il loro è un vero e proprio boom se si considera che la categoria immediatamente successiva ai legali è quella dei fotografi, che si sono fermati al 25% di aumento. Gli avvocati detengono anche il record del maggior importo dello scontrino cashless medio, pari a 205,7 euro (seppure con un importo in calo del 14% sul 2023), a conferma però del maggior numero di transazioni. Nella categoria dei servizi di consulenza sono inclusi anche commercialisti e consulenti del lavoro (insieme ad altre tipologie di consulenti): qui la crescita dei pagamenti cashless è stata pari al 13,8% e lo scontrino medio a 127,9 euro (+1,1 per cento). «Professionisti e artigiani stanno vivendo una crescita costante nel numero delle transazioni e una progressiva riduzione dello scontrino medio digitale – spiega Umberto Zola, responsabile online sales per l'Europa di SumUp- segno che l'abitudine a pagare questo genere di servizi con la carta si sta consolidando sempre di più».

—V.Uv.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



UNIVERSITÀ

Medicina, primo semestre libero e senza obbligo di frequenza

La riforma con l'addio al test d'ingresso di medicina corre a passi rapidi verso il traguardo. Dopo la pubblicazione in Gazzetta della legge delega, la settimana scorsa, è in arrivo il decreto legislativo di attuazione, atteso al prossimo Cdm (probabilmente lunedì 31).

Tra le novità spicca il fatto che il primo semestre libero sarà senza obbligo di frequenza.

Eugenio Bruno — a pag. 10

Medicina, primo semestre libero senza l'obbligo di frequenza

Riforma in arrivo. Il Dlgs che attua la delega sull'addio al test d'ingresso dal prossimo anno accademico è atteso sul tavolo del prossimo Cdm, ma su materie ed esami serviranno i decreti ministeriali

Eugenio Bruno

Aveva promesso che sulla riforma dell'accesso a Medicina avrebbe corso e, in effetti, sta correndo. A meno di due settimane dall'approvazione in Parlamento della delega, che manda in pensione dopo 25 anni il famigerato test d'ingresso e a pochi giorni dall'approdo sulla Gazzetta Ufficiale della legge 26/2025 che la contiene, la ministra Anna Maria Bernini sarebbe pronta a portare al prossimo Cdm il decreto legislativo di attuazione. Probabilmente lunedì 31.

Il condizionale è d'obbligo visto il quadro politico complesso e l'attesa intorno al provvedimento, ma le novità al suo interno sarebbero almeno un paio: l'iscrizione ai primi sei mesi "filtro" dovrebbe essere ripetibile fino a tre volte e non sarebbe previsto l'obbligo di frequenza per i tre corsi comuni all'area biomedica, sanitaria, farmaceutica e veterinaria da seguire prima di svolgere i relativi esami e sperare di entrare nella graduatoria nazionale. Graduatoria che farà da spartiacque tra gli aspiranti camici bianchi che potranno proseguire i loro studi e i colleghi che potranno ripiegare su un'altra facoltà affine senza perdere i crediti maturati.

I punti fermi

Vista la portata della riforma forse conviene fare un passo indietro e ritornare all'11 marzo scorso, quando la Camera di Montecitorio ha varato la legge delega in tre articoli che rivoluziona l'accesso a medicina, odontoi-

atria e protesi dentaria e veterinaria e affida all'esecutivo il compito di emanare, entro 12 mesi, uno o più decreti legislativi per la sua attuazione. Nel farlo il Mur, a cui spetta l'iniziativa, deve tenere conto dei principi e criteri direttivi fissati dal Parlamento. Ad esempio, che l'iscrizione aperta al primo semestre va realizzata nell'ambito di un contingente "sostenibile" di posti deciso a livello centrale oppure che può essere ammesso al secondo semestre solo chi consegue tutti i crediti (Cfu) comuni all'area medica, sanitaria, farmaceutica e veterinaria sulla base di una graduatoria nazionale. O ancora che, per superare il cosiddetto "imbuto formativo" che da anni affligge l'accesso alla carriera medica, gli slot in ingresso all'università vanno raccordati con quelli a disposizione per le specializzazioni mediche *post lauream* eccetera.

Arriviamo così all'oggi. Come detto il decreto legislativo è in arrivo. Il testo di una decina di articoli è atteso al prossimo Cdm per l'esame preliminare dopodiché dovrà superare il vaglio delle competenti commissioni parlamentari e infine tornare a Palazzo Chigi per l'ok definitivo. Il provvedimento fornirà una serie di indicazioni in più per immaginare cosa cambierà a partire dal prossimo anno accademico. A cominciare dal fatto che l'addio al "quizzone" interesserà per ora solo i corsi di medicina in lingua italiana offerti dagli atenei statali; per quelli in inglese e per le università non statali, in via transitoria, re-

sterà il test d'ingresso. Inoltre, in sede di presentazione della domanda, lo studente dovrebbe essere tenuto a individuare, oltre all'università presso la quale intende svolgere il semestre filtro, le ulteriori sedi nelle quali, una volta entrato in graduatoria, è disposto a proseguire il secondo semestre dei corsi di laurea magistrale in medicina, odontoiatria e veterinaria. Oppure, in caso di mancata ammissione, a quale corso "paracadute" vuole iscriversi. Fermo restando che potrà ripetere il primo semestre di medicina per un massimo di tre volte.

Le prossime tappe

Il Dlgs non scioglierà comunque tutti i nodi. Su almeno un paio bisognerà aspettare i successivi decreti ministeriali. Pensiamo alle materie da seguire e da superare durante il semestre "filtro" scelte nell'area delle scienze biologiche, chimiche e fisiche. Stesso discorso per lo svolgimento degli esami finali. Se fossero vere le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, la prova potrebbe essere anche una sola, onnicomprensiva e scritta, da svolgere entro dicembre e ripetibile una volta. A questo Dm si aggiungerà quello tradizionale sui posti a disposizione a partire dal secondo semestre che - come del resto avveniva per gli slot subordinati al test d'ingresso in vigore fino a quest'anno, ndr - continueranno a essere concertati da Università, Salute, Regioni e atenei. Per ora sappiamo che, stando alle promesse dalla ministra Bernini, ci saranno 30mila ingressi in più in sei anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia l'accesso programmato

1

LA LEGGE DELEGA

In Gazzetta dal 18 marzo

La legge 26/2025, approvata in via definitiva dalla Camera l'11 marzo scorso e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 18 marzo, rivoluziona l'accesso a medicina, odontoiatria e protesi dentaria e veterinaria e affida all'esecutivo il compito di emanare, entro 12 mesi, uno o più decreti legislativi per la sua attuazione

2

I PRINCIPI E CRITERI DIRETTIVI Addio test d'ingresso

Tra i principi e criteri direttivi fissati dalla delega spicca l'addio al test d'ingresso e la sua sostituzione con un primo semestre libero che faccia da filtro visto che la selezione si sposta all'inizio del secondo. Potrà accedere solo chi supera i tre esami fondamentali ed entra nella graduatoria nazionale

3

IL DECRETO LEGISLATIVO Atteso in Cdm giovedì 27

Il decreto legislativo che attua la delega è ormai pronto e dovrebbe arrivare sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri (probabilmente lunedì 31 marzo). Tra le novità del provvedimento spicca il fatto che per il primo semestre non ci sarà obbligo di frequenza e che sarà ripetibile al massimo tre volte

4

I NODI DA SCIogliere I successivi Dm

Per sapere quali sono le tre materie caratterizzanti il primo semestre e conoscere le modalità d'esame da superare per entrare nella graduatoria nazionale bisognerà comunque attendere un successivo decreto ministeriale. Stesso discorso per i posti a disposizione a partire dal secondo semestre

Le nuove regole interessano solo gli atenei statali: accesso ai sei mesi «filtro» ripetibile fino a tre volte



La ministra.
Anna Maria Bernini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Superbonus perduto? L'impresa che non si presenta non paga

Angeli a pag. 6

U Lunedì 24 Marzo 2025

BONUS EDILIZI

www.oggi.it

La giurisprudenza di merito prevalente: la prova del nesso causale spetta al committente

110 perduto, danni non scontati

L'impresa che non si presenta non è tenuta al risarcimento

Pagina a cura

DI CRISTIAN ANGELI

Il committente di lavori edili che ritiene di essere stato danneggiato per la perdita definitiva del Superbonus ha l'onere di dimostrare l'esistenza del nesso causale tra la condotta dell'impresa asseritamente inadempiente e il danno di cui chiede il risarcimento, con la conseguenza che se ciò non risulti provato, anche solo perché rimasto incerto, la domanda di risarcimento deve essere rigettata.

È la conclusione a cui perviene il Tribunale di Pavia, con sentenza n. 340 del 17 marzo 2025, nella quale si spiega che il committente dei lavori "è onerato di provare non solo l'osservanza degli adempimenti e la sussistenza di tutti i requisiti soggettivi e tecnici richiesti dalla normativa per accedere al beneficio fiscale - in tesi perduto in conseguenza dell'altrui inadempimento, ma anche il nesso di causalità tra l'inadempimento dell'appaltatore e il danno patrimoniale subito, consistente nella impossibilità di ottenere (o conservare) il risparmio di spesa finale, sotto forma di agevolazione fiscale, in quanto ormai definitivamente perduto, totalmente o anche in misura parziale".

Il caso. Nel caso di specie, una impresa di costruzioni era stata incaricata di effettuare la ristrutturazione di un rustico con annesso fienile, con contestuale cambio di destinazione d'uso in residenziale e opere di

efficientamento energetico e riduzione del rischio sismico.

L'appaltatrice, dopo preliminari accessi per l'allestimento del cantiere, non aveva mai effettivamente eseguito le opere, nonostante avesse ricevuto l'acconto pari al 10% del prezzo complessivo, senza fornire al committente e al D.I. nominato alcuna seria giustificazione ma soltanto promesse ed appuntamenti senza nemmeno presentarsi alle date stabilite.

Stante l'evidenza della situazione, il committente, dopo aver inviato formali diffide ad adempiere, si era rivolto al tribunale lombardo per chiedere la risoluzione del contratto d'appalto ai sensi dell'art. 1453 c.c., per grave inadempimento dell'appaltatrice, e il ristoro dei danni subiti, consistenti nella perdita definitiva dell'agevolazione fiscale del "Superbonus 110%".

Da parte del committente, tuttavia, non veniva provato (e invero neppure dedotto) di essersi trovato nell'impossibilità di reperire altre imprese costruttrici in tempo utile a salvaguardare, in tutto o in parte, l'agevolazione fiscale prevista e prorogata nel tempo dalla legislazione sopravvenuta, né veniva provato di essere (stato) nel possesso di tutti i requisiti (oggettivi, soggettivi e tecnici) richiesti dalla legge ratione temporis vigente per l'effettiva conseguibilità dello sconto in fattura.

La decisione. Il giudice pavese ha accolto pertanto

solo la domanda di risoluzione del contratto d'appalto per inadempimento e ha condannato così la convenuta alla restituzione dell'acconto ricevuto, trattandosi di pagamento privo di giustificazione causale.

Ha rigettato invece la richiesta di risarcimento del danno patrimoniale per la perdita asseritamente subita (danno emergente e lucro cessante), fondando la sua decisione sulla giurisprudenza di merito ormai consolidata, dalla quale emerge che "la mera scadenza del termine utile ad accedere al beneficio fiscale non determina in automatico un danno patrimoniale, ossia una perdita effettiva nella sfera patrimoniale del committente-creditore della prestazione rimasta inadempita per fatto e colpa dell'appaltatore". Vengono citate in particolare le seguenti sentenze, allineate fra loro: Tribunale di Padova, sentenza n. 2266/2023; Tribunale di Perugia, sentenza n. 1478/2024; Tribunale di Venezia, sentenza n. 706/2024; Tribunale di Varese, sentenza n. 1065/2024; Tribunale di Padova, sentenza n. 1192/2024; Tribunale di Lodi, sentenza n. 59/2025 (si veda tabella).

Gli effetti. Emerge quindi l'essenzialità, in simili situazioni, di fornire la prova dell'impossibilità per il committente di reperire, in tempo utile allo scopo, altra impresa terza cui affidare l'esecuzione dei lavori originariamente appaltati, ovvero la prova che, pur avendo affidato ad altra impresa l'e-

secuzione dei lavori, il committente abbia effettivamente sostenuto (o dovrà certamente sostenere essendosi assunto la relativa obbligazione), per la medesima opera, spese a titolo di corrispettivo in misura superiore a quelle che avrebbe sostenuto se, concorrendo l'agevolazione fiscale, il primo appaltatore avesse puntualmente adempiuto l'obbligazione assunta.

Secondo il giudice di Pavia, dunque "il fatto che la legislazione attualmente vigente preveda bonus fiscali per percentuali minori ovvero requisiti più stringenti per il loro ottenimento non è sufficiente a dimostrare l'esistenza di un danno patrimoniale inteso come perdita di un risultato (il mancato risparmio economico), in quanto tale pregiudizio potrebbe ravvisarsi unicamente nel caso in cui l'attore avesse effettivamente incaricato terzi, sostenendo spese superiori rispetto al corrispettivo pattuito con la convenuta o, quantomeno, assunto l'obbligazione relativa al pagamento di un corrispettivo di maggiore importo".

Dalle esposte lacune asseritive e probatorie discende altresì la non condivisione della quantificazione del danno operata dal tecnico di parte attrice, pari al differenziale tra il bonus fiscale (c.d. "superbonus 110") asseritamente spettante al momento della conclusione dell'appalto oggetto di causa, e il bonus che spetterebbe attualmente se l'opera venisse appaltata a terzi a legislazione vigente.

Il calcolo di tale differenziale risulta, infatti, affermato il Giudice, "ipotetico e



inattendibile, in quanto effettuato sulla base del corrispettivo pattuito con la convenuta, mentre – come già osservato – avrebbe dovuto effettuarsi tenendo conto del corrispettivo richiesto da una nuova impresa appaltatrice o a questa anticipatamente versato, in misura asseritamente maggiore di quanto avrebbe altrimenti risparmiato”.

© Riproduzione riservata

Bonus edilizi e risarcimento – La giurisprudenza

Sentenze di merito citate nella sentenza del Tribunale di Pavia sul risarcimento del danno al committente delle opere

Tribunale di Padova	Sentenza n. 2266/2023
Tribunale di Perugia	Sentenza n. 1478/2024
Tribunale di Venezia	Sentenza n. 706/2024
Tribunale di Varese	Sentenza n. 1065/2024
Tribunale di Padova	Sentenza n. 1192/2024
Tribunale di Lodi	Sentenza n. 59/2025

Emerge l'essenzialità, in simili situazioni, di fornire la prova dell'impossibilità per il committente di reperire, in tempo utile allo scopo, altra impresa terza cui affidare l'esecuzione dei lavori originariamente appaltati, ovvero la prova di aver sostenuto, per la medesima opera, spese in misura superiore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Recupero crediti più gentile

AAtech
 Affidabilità e automazione per il tuo Reporting ESG
 Con Truflow semplice, digitale, e pronto ogni fase di processo.

Truflow
 Truflow.it

110perduto, danni non scontati
 L'impresa che non si presenta non è tenuta al risarcimento

159329



IL DISEGNO DI LEGGE AL PRIMO SÌ

Limiti all' Ia in arrivo per i professionisti

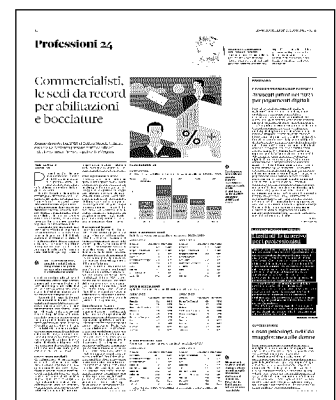
Primo giro di boa, senza modifiche, per la norma sull'intelligenza artificiale nelle professioni. Il 20 marzo l'Assemblea del Senato ha approvato il disegno di legge sull'Ia. E ha dato il via libera all'articolo 12, che, appunto, regolerà l'uso di sistemi di Ia nelle professioni intellettuali. Il testo, non modificato, prevede che i sistemi di Ia nel lavoro dei professionisti possano essere impiegati solo per attività strumentali e di supporto all'attività professionale «e con prevalenza del lavoro intellettuale oggetto della prestazione d'opera» aggiunge la norma.

Non solo. Il Ddl richiede anche un obbligo informativo verso i clienti allo scopo di preservare il rapporto fiduciario. Il professionista dovrà comunicare al cliente destinatario della prestazione le informazioni sui sistemi di intelligenza artificiale eventualmente impiegati «con linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo» precisa l'articolo 12.

Ora il Ddl (A.S. 1146) passa alla Camera per la seconda lettura. Nel testo, che presuppone una serie di decreti attuativi, è indicata la governance dei sistemi di Ia per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329